



Nel quadro del Novecento:  
strategie espressive  
dall'Ottocento al Duemila

Generi e linguaggi

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVI • 2018

Edizioni Sinestesie



NEL QUADRO DEL NOVECENTO:  
STRATEGIE ESPRESSIVE  
DALL'OTTOCENTO AL DUEMILA

Generi e linguaggi

Edizioni Sinestesie

## «SINESTESIE»

*Rivista di studi sulle letterature e le arti europee*

Periodico annuale  
Anno XVI – 2018

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

**Fondatore e Direttore scientifico**  
Carlo Santoli

**Direttore responsabile**  
Paola de Ciuceis

**Comitato di lettori anonimi**

**Coordinamento di redazione**  
Laura Cannavacciuolo

**Redazione**  
Nino Arrigo  
Marika Boffa  
Loredana Castori  
Domenico Cipriano  
Antonio D'Ambrosio  
Giovanni Genna  
Carlangelo Mauro  
Gennaro Sgambati  
Francesco Sielo  
Chiara Tavella

**Impaginazione**  
Gennaro Volturo

**Fotocomposizione e stampa**  
PDE s.r.l.  
presso Print on Web  
Isola del Liri (FR)

**© Associazione Culturale Internazionale  
Edizioni Sinestesia**

C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)  
c/o Dott. Carlo Santoli  
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398  
del 14 novembre 2001  
[www.edizionisinestesia.it](http://www.edizionisinestesia.it) – [infoedizionisinestesia.it](mailto:infoedizionisinestesia.it)

**Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione c/o  
Dott. Carlo Santoli**

Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro)  
va indirizzato al suddetto recapito. La rivista  
ringrazia e si riserva, senza nessun impegno,  
di farne una recensione o una segnalazione. Il  
materiale inviato alla redazione non sarà restituito  
in alcun caso. Tutti i diritti di riproduzione e  
traduzione sono riservati.

**Condizioni d'acquisto**

- € 40,00 (Italia)
- € 60,00 (Estero)

Per acquistare i singoli numeri della rivista (specificando l'annata richiesta) occorre effettuare il versamento sulle seguenti coordinate bancarie: IBAN IT06X0538715100000001368232; BIC (Codice swift) BPMOIT22XXX intestato a: Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia c/o Dott. Carlo Santoli – Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino.

Per richiedere i numeri arretrati – in versione cartacea o in formato pdf – scrivere a [info@edizionisinestesia.it](mailto:info@edizionisinestesia.it), specificando titolo e annata.

Aprile 2019

#### COMITATO SCIENTIFICO

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), ANNALISA BONOMO (Università di Enna “Kore”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari “Aldo Moro”), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma “Tor Vergata”), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”), LAURA NAY (Università di Torino), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca’ Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli “Federico II”), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma “Tor Vergata”)

#### COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

La rivista «Sinestesi» aderisce al programma di valutazione della MOD  
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



## INDICE

### SAGGI

- NINO ARRIGO, *«La verità è l'invenzione di un bugiardo»:  
verità e menzogna nella narrativa di Eco e nel cinema di Lynch* 11
- ALBERTO CARLI, *Camillo Boito, le muse sorelle e la settima arte* 27
- MARCO CARMELLO, *Il controtempo assente di Morselli:  
note su immagini e rappresentazioni* 39
- ANTONIO D'ELIA, *Le canzoni patriottiche «All'Italia»  
e «Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze»:  
il moto lirico-teoretico leopardiano a partire dal 1818* 51
- VIRGINIA DI MARTINO, *«Alla sua cara Itaca Ulisse».  
Viaggi e naufragi nel «Canzoniere» di Saba* 79
- MARIA DIMAURO, *Per una metrica della memoria:  
D'Arrigo fino a «Horcynus Orca»* 97
- GIOVANNI GENNA, *“Recto” e “verso”: il mito in Carlo Emilio Gadda* 115
- MANUEL GIARDINA, ADA BOUBARA,  
*L'evoluzione delle tematiche filelleniche  
nella letteratura italiana del XVIII e XIX secolo* 129
- SIMONE GIORGINO, *«Il durevole segno luminoso».  
Vittorio Bodini e Rafael Alberti* 145

Laura Giurdanella, <i>Baudelaire, interlocutore privilegiato dell'ermeneuta Ungaretti</i>	161
Stefano Grazzini, <i>Enumerazioni sbagliate e formule sanzionatorie: uno stereotipo scolastico da Gadda a Petronio</i>	175
Fabio Moliterni, <i>Una «vistosa eccezione»: Girolamo Comi poeta orfico</i>	189
Pierluigi Pellini, <i>L'«affaire» Desprez (1884-1885). Un episodio ingiustamente dimenticato di storia letteraria e culturale</i>	203
Domenica Perrone, <i>Topografie gaddiane. «Il Giornale di guerra e di prigionia»</i>	223
Annabella Petronella, <i>L'angoscia della nudità e le maschere della funzione autoriale in un racconto di Calvino</i>	253
Sonia Rivetti, <i>«Io non conto». «Noi credevamo» di Anna Banti dal romanzo al cinema</i>	267
Antonio Saccone, <i>«Le belle lettere e il contributo espressivo delle tecniche». Prosa letteraria e linguaggio tecnologico secondo Gadda</i>	275
Carlo Santoli, <i>L'incanto dell'«altrove» nella poesia di Carlo Betocchi</i>	287
Moreno Savoretti, <i>Tra parola e fantasia. Le strategie difensive di Pin nel «Sentiero dei nidi di ragno»</i>	301
Francesco Sielo, <i>Curzio Malaparte: il rovesciamento, l'indifferenziazione e il corpo nella rappresentazione distopica di Napoli</i>	317
Giovanni Turra, <i>Renato Poggioli collaboratore di «Omnibus»: saggi, recensioni, ricordi</i>	331
Fabio Vittorini, <i>«La petulanza delle cose vive». Scrittura e autobiografismo ne «La coscienza di Zeno»</i>	357

DISCUSSIONI

AA.VV., <i>La Grande Guerra nella letteratura e nelle arti</i> (Laura Cannavacciuolo)	375
ANGELO CASTAGNINO, « <i>Fatevi portatori di storie</i> ». <i>Alessandro Perissinotto fra giallo e romanzo sociale</i> (Enrico Mattioda)	378
<i>Abstracts</i>	381
<i>Ringraziamenti</i>	399



Stefano Grazzini

ENUMERAZIONI SBAGLIATE E FORMULE SANZIONATORIE:  
UNO STEREOTIPO SCOLASTICO DA GADDA A PETRONIO

Sono passati più di tre lustri da quando Emanuele Narducci pubblicò il suo volume dedicato alla cultura classica di Carlo Emilio Gadda<sup>1</sup>. Non sono in grado di stabilire quanto quel libro abbia condizionato gli studi gaddiani successivi<sup>2</sup>; per me, che ebbi il privilegio di leggerne alcune parti in anteprima e di discuterne varie questioni con l'autore, rappresenta una delle prove più brillanti del suo ingegno, un momento della piena maturità del grande studioso di Cicerone che, con entusiasmo e curiosità, allargò lo sguardo su quello che amava definire, ben a ragione, uno dei maggiori prosatori del nostro Novecento.

Il primo dei due capitoli in cui si divide il libro (*Dei doveri in casa Gadda. Cicerone in un racconto degli "Accoppiamenti giudiziosi"*) è un'analisi raffinata e penetrante del *San Giorgio in casa Brocchi* (1928), un racconto satirico sull'alta società meneghina che ha per oggetto l'educazione dell'adolescente Gigi, la cui contessa madre «è ossessionata dai pericoli cui la moralità (soprattutto sessuale) del suo rampollo potrebbe andare incontro»<sup>3</sup>. Questo racconto aveva suscitato l'attenzione di Narducci poiché, per educare il giovane, viene assunto in casa un pedagogo, il prof. Frugoni, che assolve il compito istruendo il ragazzo alla lettura del *De officiis*, testo che è alla base anche del trattato etico composto per lui dallo zio Agamennone. Al centro del racconto si colloca una

---

<sup>1</sup> E. NARDUCCI, *La gallina Cicerone. Carlo Emilio Gadda e gli scrittori antichi*, Leo S. Olschki, Firenze 2003.

<sup>2</sup> Va segnalato il contributo di E. ROMANO, *Sul «De officiis» tra le pagine del «Quaderno di Buenos Aires»*, «I Quaderni dell'Ingegnere» n.s. 4, 2013, pp. 159-180 che analizza gli esercizi di Gadda sul *De officiis* in preparazione dell'esame di latino con Remigio Sabbadini, autore di un commento all'opera ciceroniana (*I tre libri de officiis di M. Tullio Cicerone* commentati da R. SABBADINI, Loescher, Torino 1889).

<sup>3</sup> NARDUCCI, *La gallina Cicerone*, cit., p. 4.

biografia ironica di Cicerone al tempo della composizione del *De officiis* che viene commentata da Narducci in un modo forse inusuale rispetto a quanto si fa per un prosatore del Novecento, ma di certo molto efficace: l'intreccio erudito di quella prosa si presta infatti perfettamente al tipo di analisi che i classicisti sono abituati a fare. Inoltre Narducci indaga tra gli abbozzi che hanno preceduto la redazione definitiva del racconto; l'episodio dell'incontro per strada fra Gigi, il professor Frugoni e il dissacrante pittore futurista Penella<sup>4</sup> che si fa beffe di Cicerone, è preceduto da un abbozzo in cui al posto del pittore si trova un personaggio di nome "Gadda" a svelare, se ce ne fosse bisogno, quali erano le idee dell'autore a proposito dell'oratore.

E proprio di un abbozzo dell'incontro per strada intendo parlare, laddove si trova la rara, o forse unica, attestazione letteraria di una sorta di filastrocca infantile che serve a sanzionare un difetto di enumerazione; si tratta di un'esperienza comune per allievi e maestri<sup>5</sup>, che si verifica quando, dopo che si è dichiarato il numero di elementi di una lista, inevitabilmente nel passarli in rassegna se ne perde qualcuno per strada<sup>6</sup>. Leggiamo dunque il passo<sup>7</sup>:

Il Gadda, incontrato Gigi e Frugoni in una delle più morali vie di Milano e, sentita la storia del *De Officiis*, si era messo a ridere a crepapelle in mezzo alla strada, mentre Gigi arrossiva e Frugoni «si inalberava» [...].  
 «Troverai nel *De Officiis* degli insegnamenti preziosi» soggiunse il Gadda.  
 «Ti raccomando la tavola generale dei doveri: *le quattro parti del mondo sono*

<sup>4</sup> Penella, come nota NARDUCCI, *La gallina Cicerone*, cit., p. 5 n. 8 è un «Nome 'parlante', come quello di altri personaggi gaddiani», e, aggiungo io, per nulla innocente dal momento che recupera l'ambiguità latina fra *penis* ('coda' e 'pene') e il suo diminutivo \**penellum*, strumento del pittore e metafora sessuale di sottofondo al racconto; a fugare ogni dubbio il Penella di nome fa Volcazio (E. GIOANOLA, *Carlo Emilio Gadda: topazi e altre gioie familiari*, Jaca Book, Milano 2004, p. 184); per un'analisi complessiva sui nomi propri in Gadda vedi E. BARTOLI, *Appunti per un'onomastica gaddiana*, in «Rivista italiana di onomastica» 12, 2006, pp. 115-142.

<sup>5</sup> Proprio mentre scrivevo questo saggio è capitato che nel dettato sull'origine degli Etruschi fatto dalla maestra di mio figlio (V elementare) si annunciassero 4 ipotesi, ma se ne elencassero soltanto 3, con conseguente grave imbarazzo e consultazioni febbrili sulla chat di classe per sapere che fine avesse fatto l'ultima.

<sup>6</sup> Per rimanere a Gadda, ricordiamo i bassotti di Mrs Valiant del *Bar (Accoppiamenti giudiziosi 1925-1958)*, a c. di P. ITALIA e G. PINOTTI, Nuova edizione riveduta, Adelphi, Milano 2011, p. 287): «I sette bassotti avevano sette nomi di sette Presidenti: e cioè, Grant, Buchanan, Teddy (Teodoro Roosevelt), Abe (Abraham Lincoln), George (Giorgio Washington), Wilson, il più sparuto, e Taft il più grasso. Ma nessuno arrivava mai a ricordarli, tutti e sette insieme». Sul passo cfr. BARTOLI, *Appunti*, cit., p. 132.

<sup>7</sup> Cito da *Disegni Milanesi. San Giorgio in casa Brocchi; L'incendio di via Keplero; Un fulmine sul 220*, ed. critica a c. di D. ISELLA, P. ITALIA, G. PINOTTI, Can bianco, Pistoia 1995, p. 130.

*tre: Europa e Cinisello* [c. m.]. E poi che Cesare era un pessimo soggetto “tanta in eo peccandi libido fuit...”; e poi che non bisogna lavarsi, né risciacquarsi, alla presenza dei grandi: né i grandi alla presenza dei ragazzi; e poi che gli attori di varietà, quando fanno i loro lazzi e i loro salti e sgambetti, sarebbe meglio che sotto la tunica ci avessero anche le mutandine, capisci? ... così se diventi un attore di varietà, mi raccomando tientelo a mente perché io verrò non per te, ma per quelle altre»<sup>8</sup>.

Qui Frugoni prese per un braccio Gigi come per sottrarlo al fiato del serpente [...].

Che il personaggio si chiami Gadda non è certo un caso e lo spirito dell’osservazione sulla «tavola generale dei doveri» si accorda bene con quella che Cesare Cases ha definito mirabilmente «la smania ordinatrice dell’Ingegnere, allenatosi sulla prosa di Giulio Cesare (“Gallia omnis divisa in partes tres...”) e sempre in lotta con la tentazione del caos»<sup>9</sup>. La battuta, apparentemente stravagante se non addirittura incomprensibile, è ben spiegata da Narducci che tuttavia non individua il riferimento al testo del *De officiis*<sup>10</sup>:

Battuta che non trova riscontri nel testo del *de officiis*; probabilmente luogo comune proveniente dall’insegnamento scolastico e indirizzato a mettere in guardia dalle enumerazioni mal costruite. Mia moglie, sia in famiglia sia in scuole della Liguria, la ha ascoltata nella forma: «I quattro evangelisti sono tre. Matteo e Marco». Ricordo che Sebastiano Timpanaro la ripeteva scherzosamente (nella forma «le quattro parti del mondo sono tre: l’Europa e l’Asia») quando lavorava a un articolo dal titolo *Un lapsus di Seneca?*, il quale ha appunto per argomento una enumerazione inizialmente tripartita, cui in seguito viene aggiunto un quarto elemento<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> L’allusione è naturalmente a *De officiis* 1, 129 *Scaenicorum quidem mos tantam habet veterem disciplinam verecundiam, ut in scaenam sine subligaculo prodeat nemo; verentur enim, ne si quo casu evenerit, ut corporis partes quaedam aperiantur, aspiciantur non decore*. La resa di *subligaculum* con «mutandine» non deve far sospettare il supercilioso latinista che Gadda abbia preso il termine per un diminutivo: l’indumento femminile serve al Penella a ricordare a Gigi qual è il suo vero interesse.

<sup>9</sup> C. CASES, *Cosa fai in giro?*, ne *Il testimone secondario: saggi e interventi sulla cultura del Novecento*, Einaudi, Torino 1985, pp. 5-23 (6). Ringrazio Gian Mario Cao per avermi segnalato il passo.

<sup>10</sup> NARDUCCI, *La gallina Cicerone*, cit., p. 29 n. 76.

<sup>11</sup> L’articolo di Timpanaro, su cui torneremo, comparve con il titolo *Un lapsus di Seneca?* in «Giornale italiano di filologia» 31, 1979, pp. 293 ss. e fu poi raccolto in S. TIMPANARO, *Nuovi contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Pàtron, Bologna 1994, pp. 317-330.

Prima di soffermarci su quella che è la scherzosa *formula sanzionatoria* di una *enumerazione sbagliata*<sup>12</sup> mi pare utile verificare se sia possibile individuare il riferimento implicito al testo del trattato; non è del tutto chiaro che cosa Gadda intenda con «tavola generale dei doveri», ma se, come mi pare, allude all'*argomento* dell'opera illustrato in *De off.* 1, 7-10, la complessa e polemica divisione della materia può senz'altro aver mosso l'ironia del dissacratore Gadda (personaggio):

*Omnis de officio duplex est quaestio. Unum genus est, quod pertinet ad finem bonorum, alterum, quod positum est in praeceptis, quibus in omnes partes usus vitae conformari possit. Superioris generis huiusmodi sunt exempla, omnia officia perfecta sint, num quod officium aliud alio maius sit et quae sunt generis eiusdem. Quorum autem officiorum praecepta traduntur, ea quamquam pertinent ad finem bonorum, tamen minus id apparet, quia magis ad institutionem vitae communis spectare videntur; de quibus est nobis his libris explicandum. Atque etiam alia divisio est officii. Nam et medium quoddam officium dicitur et perfectum. Perfectum officium rectum, opinor, vocemus, quoniam Graeci κατόρθωμα, hoc autem commune officium vocant. Atque ea sic definiunt, ut rectum quod sit, id officium perfectum esse definiant; medium autem officium id esse dicunt, quod cur factum sit, ratio probabilis reddi possit. Triplex igitur est, ut Panaetio videtur, consilii capiendi deliberatio. Nam aut honestumne factu sit an turpe dubitant id, quod in deliberationem cadit; in quo considerando saepe animi in contrarias sententias distrahuntur. Tum autem aut anquirunt aut consultant ad vitae commoditatem iucunditatemque,*

<sup>12</sup> *Enumerazione sbagliata* allude ovviamente al titolo di un celebre saggio di L. SPITZER, *La enumeración caótica en la poesía moderna*, Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Buenos Aires, Inst. de Filología, Buenos Aires 1945, poi in L. SPITZER, *Lingüística e historia literaria*, Gredos, Madrid 1955, pp. 295-355 (trad. it. *L'enumerazione caotica nella poesia moderna*, in «L'Asino d'oro» II, 3, maggio 1991, pp. 92-130); il titolo scelto da Spitzer ha una notevole efficacia, dovuta alla sua intrinseca ossimoricità, che gli ha conferito una sopravvivenza anche superiore rispetto a quella della tesi espressa, sulla quale si veda ora il saggio critico di E. DE ANGELIS, *L'enumerazione caotica nella narrativa moderna. Quattro esempi*, in «Lingua e Stile» 51, 2016, pp. 75-104. I vari tipi di enumerazione, siano esse caotiche o omogenee, semplici liste della spesa, asciutti ordini di servizio oppure cataloghi ordinati e raffinate *Priamel*, sono uno strumento stilistico tanto comune quanto complesso da interpretare, ove vi si voglia rintracciare un carattere universale: su un caso molto specifico si veda A. LA PENNA, *L'oggetto come moltiplicatore di immagini. Uno studio su Priamel e catalogo in Marziale*, in «Maia» 44, 1992, pp. 7-44. Per una enciclopedica lista di liste, sia in testi che nelle arti figurative cfr. U. ECO, *Vertigine della lista*, Bompiani, Milano 2012. Il difetto di enumerazione che prenderemo qui in considerazione è ovviamente un tratto marginale, ma conserva implicazioni non banali perché si presenta esso stesso, oltre che come errore involontario, come strumento di stile argomentativo (cfr. *infra*).

ad facultates rerum atque copias, ad opes, ad potentiam, quibus et se possint iuvare et suos, conducatur id necne, de quo deliberant; quae deliberatio omnis in rationem utilitatis cadit. *Tertium* dubitandi genus est, cum pugnare videtur cum honesto id, quod videtur esse utile. Cum enim utilitas ad se rapere, honestas contra revocare ad se videtur, fit ut distrahatur in deliberando animus afferatque ancipitem curam cogitandi. *Hac divisione, cum praeterire aliquid maximum vitium in dividendo sit, duo praetermissa sunt.* Nec enim solum, utrum honestum an turpe sit, deliberari solet, sed etiam duobus propositis honestis utrum honestius, itemque duobus propositis utilibus utrum utilius. *Ita quam ille triplicem putavit esse rationem in quinque partes distribui debere reperitur. Primum igitur est de honesto, sed dupliciter, tum pari ratione de utili, post de comparatione eorum disserendum.*

Possiamo immaginarci l'espressione stranita di studenti svogliati di fronte a questa complicata strutturazione degli argomenti la cui architettura poteva facilmente essere liquidata, pur a torto, come uno sproloquio; il susseguirsi delle cifre autorizza il Gadda provocatore dell'abbozzo a usare una formula che, soprattutto un tempo, doveva essere molto in voga. In effetti quello che, fuori contesto, può apparire come uno scioglilingua sgangherato ha fatto parte del patrimonio scolastico italiano fino a qualche decennio fa e molte persone con cui mi è capitato di parlare l'hanno usato o almeno sentito. Un piccolo sondaggio in rete ci consente di recuperare alcune attestazioni di questa sorta di luogo comune; e la rete è, per questo tipo di espressioni, un archivio certo caotico, ma imprescindibile poiché consente di trovare attestazioni scritte di espressioni che difficilmente hanno diritto di cittadinanza nei testi letterari.

L'*enumerazione sbagliata* che noi vogliamo isolare è strutturata con un *enunciato* in cui si dichiara il numero degli elementi che dovranno essere illustrati ed è seguita da un *errore di enumerazione* e dall'eventuale presenza di uno o più *intrusi*.

La *formula sanzinatoria* ha una struttura unitaria, ma si presenta in varie articolazioni che si riferiscono alla prassi dell'apprendimento mnemonico della geografia, della storia o del catechismo. Vediamone alcuni esempi. La forma più lineare, che potremmo definire scherzosamente 'aurea', è quella dei due esempi citati da Narducci. Tra i due tipi, la variante 'evangelica' pare la più fortunata e variata, e può essere considerata un esempio di 'umorismo da sacrestia'. Di essa si trova un'attestazione abbastanza datata in uno scritto divulgativo dell'archeologo Giuseppe Lugli sul *Septimontium*<sup>13</sup>:

<sup>13</sup> G. LUGLI, *Monti veri e monti falsi*, in «Strenna dei Romanisti» 3, 1942, p. 72.

E i sette monti sono, secondo Antistio Labeone, riportato da Festo (De locut. verbor. M. 348): Palazio, Velia, Fagutale, Subura, Cermalò, Oppio, Cispio e Celio. *Se li contate, invece di sette sono otto e vi viene fatto di pensare in modo inverso alla celebre strofetta che si imparava da bambini: i quattro evangelisti erano tre: Luca e Matteo.* È pertanto necessario levarne uno: quale?

In questo caso l'esempio è, come osserva l'autore stesso, inverso rispetto all'obiettivo della *formula*, poiché l'enumerazione prevede un elemento in più rispetto all'enunciato. Interessante è poi il fatto che Lugli, nato a Roma nel 1890 (e dunque più o meno coetaneo di Gadda, nato a Milano nel 1893), ci informi di aver imparato «la strofetta» da bambino (probabilmente al tempo della cresima o della prima comunione).

Sessant'anni dopo ritroviamo la stessa forma 'aurea' nel resoconto stenografico dell'intervento tenuto dall'onorevole Pietro Giannattasio alla Camera dei Deputati, lunedì 6 dicembre 1999, che cita il gioco di parole infantile per descrivere il consueto 'balletto delle cifre' di ogni manovra finanziaria (che si rispetti o no)<sup>14</sup>:

Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, non sto a ripetere le considerazioni di carattere generale già formulate da chi mi ha preceduto, ma pongo l'accento sul fatto che si è dovuti giungere alla discussione della finanziaria per tentare di penetrare nei misteri della difesa, tentativo peraltro non riuscito, *perché il balletto delle cifre è tale da ricondurre ad un vecchio giochino dell'infanzia: i quattro evangelisti erano tre, Luca e Matteo.* Affermo questo non per affrettare le conclusioni del mio intervento, ma perché in realtà lo stesso relatore in Commissione difesa, nella lettura della sua esposizione, ha esaltato con toni trionfalistici questa manovra finanziaria; ne ha «illuminato» la caratteristica – a suo dire preminente – della inversione di tendenza, per poi concludere che l'aumento effettivo di risorse in termini reali – tenuto conto del tasso d'inflazione – è dell'1,9 per cento. Infatti, si è iniziato dicendo che nel 2000 la difesa disporrà [!] 1.984,7 miliardi in più rispetto al 1999, cioè del 6,4 per cento in più in termini monetari; però, ci si è corretti subito dopo affermando che la percentuale di incremento in termini reali è del 4,9 per cento. Si aggiunge ancora che quei 1.984,7 miliardi di lire in più rispetto al 1999 debbono essere depurati – questa è un'espressione molto elegante – di 930 miliardi relativi alla quota per il 1999 per il programma

<sup>14</sup> Camera dei Deputati XIII legislatura: Resoconto stenografico dell'Assemblea – Seduta n. 635 del 6/12/1999 (Presidenza dell'on. Pierluigi Petrini), pp. 60-61 ([http://documenti.camera.it/\\_dati/leg13/lavori/stenografici/sed635/pdfs004.pdf](http://documenti.camera.it/_dati/leg13/lavori/stenografici/sed635/pdfs004.pdf)). L'onorevole Pietro Giannattasio era nato a Civitella del Tronto, in provincia di Teramo, nel 1931.

EFA, cioè per il caccia intercettore europeo. Conseguentemente, l'aumento effettivo di risorse si riduce al 3,4 per cento in termini monetari ed all'1,9 per cento in termini reali, tenuto conto del tasso d'inflazione. Ma quale tasso di inflazione ha considerato? Quello dell'1,2 per cento degli indicatori economici e finanziari o quello reale del 2 per cento? Nel caso del tasso inflattivo reale, ce la sogniamo l'inversione di tendenza, anche perché nei confronti del PIL – considerato pari a 2 milioni e 200 mila miliardi – lo 0,4 per cento in più rispetto all'incremento del 1999 sul 1998 è tutto da verificare in confronto al valore del PIL ipotizzato dal Ministero del tesoro!

Di questa formula si trovano applicazioni in vari ambiti, a dimostrazione della sua vitalità; ecco, per esempio, un post sul portale «Pescara News» del 09/01/2016 a proposito del regolamento relativo alle targhe alterne licenziato dalla Giunta comunale di Pescara<sup>15</sup>:

*Quattro erano i tre evangelisti: Matteo e Luca.* Così la Giunta comunale di Pescara ha operato rispetto al “blocco del traffico veicolare”. Il blocco non riguarda i 7 giorni della settimana, come la parola “blocco” lascerebbe pensare, ma solo il martedì e giovedì. E non riguarda neanche l'intera giornata di martedì o di giovedì, ma solo dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Ma non a tutte le macchine è vietata la circolazione: quelle con l'ultima cifra dispari non possono circolare il martedì, mentre quelle con l'ultima cifra pari non possono circolare il giovedì.

Le variabili possono essere molteplici; la più semplice riguarda l'identità degli evangelisti sopravvissuti alla selezione della memoria:

I quattro evangelisti erano tre: Giovanni e Marco.

Ma la forma ‘aurea’ può essere anche alterata con l'introduzione di un elemento erroneo:

I quattro evangelisti erano tre: Matteo e Pasquale.

In questo caso l'umorismo consiste non solo nella riduzione errata degli elementi della lista, ma anche nell'inserzione di un *intruso*. Di questo passo

---

<sup>15</sup> <http://www.pescaranews.net/notizie/attualita/11500/federconsumatori-sulle-targhe-alterneblocco-del-traffico-inutile>

ci si è sbizzarriti al punto che Antonio Stramaglia ricorda che suo padre gli citava la formula così:

Quattro erano i tre evangelisti: Luca e Matteo, il quale morì.

La ‘coda’ della strofa risulterebbe incomprensibile se non si considerasse che essa viene dalla sovrapposizione della formula ‘aurea’ con una variante che prevede la totale sostituzione dei due sopravvissuti con *intrusi* presi da un episodio biblico che nulla ha a che fare con l’enunciato:

I quattro evangelisti erano tre, Caino e Abele, il quale morì.

E con l’umorismo da sacrestia’ penso che possa bastare. Molto probabilmente la struttura di quella che ho definito pomposamente *formula sanzionatoria* è stata replicata molte volte e adattata a vari tipi di lista. L’esempio più complesso che sono riuscito a rintracciare è relativo all’elenco dei sette re di Roma, e recita così:

I sette re di Roma sono sei,  
di questi cinque ne conosco quattro,  
ne dico tre, Romolo e Remo.

È documentata in una raccolta di testimonianze di malati di Parkinson della zona di Perugia e provincia sotto la rubrica «La filastrocca, la poesia o la canzone, imparata a scuola, che ancora ricordo...»<sup>16</sup>. Si trattava dunque di strofette ironiche sugli errori di enumerazione che venivano fatte imparare ai bambini a scopo mnemonico. Mi ha messo sulla strada Gian Biagio Conte che ricorda la strofetta così: «I sette re di Roma sono sei, Romolo e Remolo», con difetto di enumerazione doppio e inserzione di un intruso per di più con il nome storpiato.

Anche la formula scolastica riguardante i continenti è attestata a partire dalla fine dell’800<sup>17</sup> e ha avuto notevole diffusione e successo, tanto da esser finita in barzellette consunte come ‘risposta di Pierino alla maestra’. All’inizio degli anni Sessanta fu attribuita a Pinocchio da un onorevole della

<sup>16</sup> *Le mani tremano, i ricordi no...*, a c. di F. BURANI, in «Quaderni del volontariato» 6, 2015, s.n. [p. 60].

<sup>17</sup> La prima attestazione che sono riuscito a trovare è ne «L’Italia illustrata» 20, 1884, p. 562: «All’esame di geografia: – Quante sono le parti del mondo? – Sono tre: oriente e levante».

Commissione Finanze e Tesoro per ironizzare su un errato computo degli esercizi finanziari<sup>18</sup>. Un esempio interessante, che contiene una espansione degli elementi, si trova nel post *Il sesto continente* dal blog di Paolo Pigozzi<sup>19</sup>:

Quando frequentavo le scuole elementari (parecchi anni fa), si faceva tra ragazzi un semplice gioco di parole. Uno di noi poneva questa domanda un po' assurda: "Quanti sono i cinque continenti?". La risposta, altrettanto assurda, era: "I quattro continenti sono tre: Asia e Africa". Ci si divertiva, ma questa specie di filastrocca serviva anche per ricordarci che, come ci insegnava la maestra, i continenti sono cinque: Europa, Africa, America, Asia, Oceania. [...]

Anche l'esempio dei continenti ha l'obiettivo di sottolineare il difetto di enumerazione, ma la forma dell'abbozzo gaddiano, oltre alla riduzione degli elementi, contiene anche l'inserzione, dopo l'«Europa», dell'*intruso* «Cinisollo». Insomma il personaggio Gadda scherza pesantemente sull'inizio del *De officiis*, mettendo alla berlina quella che gli pare una caotica sequenza di ripartizioni e cifre sparate a caso.

Questo innocente *divertissement* è collegato a una caratteristica abbastanza importante della struttura cognitiva occidentale che è basata sull'organizzazione tassonomica della realtà e sull'apprendimento mnemonico di liste ordinate a partire dalla prima età scolare: in fondo leggere, scrivere e far di conto, per quanto si cerchi di utilizzare metodi didattici alternativi, si basano nel nostro mondo sull'apprendimento mnemonico dell'alfabeto e del sistema numerale decimale. E il primo rischio a cui si va incontro è quello dell'errore di enumerazione nelle enunciazioni non rispettate e nelle liste mal ricordate.

Un esempio tanto elementare da esser stato messo in dubbio (e in croce) si ha in un passo del *Satyricon* (48, 4) in cui Trimalchione, dopo alcune esagerazioni sui suoi possedimenti (*nunc coniungere agellis Siciliam volo, ut cum Africam libuerit ire, per meos fines navigem*) e dopo aver chiesto al retore Agamennone quale controversia avesse recitato quel giorno, aggiunge<sup>20</sup>:

<sup>18</sup> Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari* (anno 1953-1958), Discussioni della IV Commissione Finanze e Tesoro in sede legislativa, II volume, p. 1544: «Quando ero bambino mi raccontavano sempre delle favolette. E mi ricordo sempre particolarmente di una di esse, quella di Pinocchio: "Quante sono le cinque parti del mondo? Le quattro parti del mondo sono tre!". E qui mi pare che accada lo stesso: – Quanti sono i tre esercizi finanziari? I quattro esercizi finanziari sono cinque! – Infatti andiamo dal 1956-57 al 1960-61».

<sup>19</sup> <https://www.labiolca.it/rubriche/ecologia/il-sesto-continente-2/> (dicembre 2015).

<sup>20</sup> Con sentimenti contrastanti, quando già avevo scritto questo breve lavoro, mi sono accorto di essere stato preceduto da un cenno, che oggi risulta incomprensibile ai più, di E. PARATORE, *Il Satyricon di Petronio*, parte I, *Introduzione*, Felice Le Monnier, Firenze 1933, p.

Ego etiam si causas non ago, in domusionem tamen litteras didici. Et ne meputes studia fastiditum, tres bybliothechas habeo, unam Graecam, alteram Latinam.

Purtroppo la formulazione troppo semplice in cui Petronio ha presentato l'errata enumerazione di Trimalchione (tre elementi ridotti a due) non è sempre stata capita e ha fatto scattare nei filologi il riflesso condizionato a cercare l'errore nel numero, come sempre accade quando «i conti non tornano»; per questa ragione, a partire da Jacob Mentelius (1664), passando da Franz Bücheler (1862) per arrivare all'ultima edizione critica di Konrad Müller (1995), si è corretto *tres* in *duas*, immaginando il consueto facile errore del numerale romano espresso in cifre (*II>III*): la solita stanghetta che va e viene a seconda delle convenienze. Inutile dire che questo tipo di congetture non dà molto lustro a chi le produce e su di esse pende la spada di Damocle della banalizzazione che in questo caso ci priva di una battuta dotata invece di senso e coerenza: direi anzi che si debbano ringraziare i fati perché nessun copista si è sentito autorizzato a intervenire giacché l'avremmo persa per sempre senza alcuna possibilità di recupero. Nel presentare il suo irregolare percorso scolastico Trimalchione incappa quasi subito in un difetto di enumerazione, ossia in un errore da scuola elementare. Non starò qui a ripetere le giuste osservazioni formulate in un contributo recente di Biagio Santorelli, che mostra come fosse tipico della retorica antica organizzare tendenzialmente la struttura degli argomenti a gruppi di tre<sup>21</sup>, e come il mancato rispetto del numero, sia per eccesso che per difetto, venisse sanzionato dai trattatisti<sup>22</sup>. Ovviamente qui Trimalchione non sta organizzando gli argomenti, ma commette un errore che, a mio avviso, non è semplice esempio di sbruffoneria, ma riporta al mondo della scuola e all'abitudine di organizzare il sapere in liste rigide come l'elenco delle fatiche di Ercole che lo stesso Trimalchione chiede subito dopo al povero Agamennone (48, 7 *rogo, inquit, Agamemnon mihi carissime, numquid duodecim aerumnas Hercules tenes, aut de Ulixee fabulam...*).

153: «Così non ci sembra eccessiva la freddura di fare elencare a Trimalchione due sole delle tre immaginarie biblioteche da lui menzionate (*trovata che pare l'archetipo di quella proverbiale dei quattro evangelisti*)».

<sup>21</sup> Sul valore strutturante del numero 3 cfr. *infra*.

<sup>22</sup> I passi di Quintiliano e Cicerone sono puntualmente ricordati nel contributo in corso di stampa di B. SANTORELLI, «*In domusionem tamen litteras didici*». *Trimalchione e gli automatismi della scuola* (Petron. 48.4-7), e non è il caso di ripeterli in questa sede.

Esiste, tuttavia, anche un tipo di *enumerazione sbagliata* che è stata volutamente ricercata come struttura retorica per dare maggior enfasi al discorso, ossia per isolare un argomento rispetto agli altri. Questo avviene proprio in quel passo delle *Epistulae ad Lucilium* 45, 4, a proposito del quale Narducci ricordava che Timpanaro riportava scherzosamente la ormai nota *formula sanzinatoria*<sup>23</sup>. Si legge infatti nel passo di Seneca:

Stoicis placet unam causam esse, id quod facit. Aristoteles putat causam *tribus modis* dici: *prima* inquit 'causa est ipsa materia, sine qua nihil potest effici; *secunda* opifex; *tertia* est forma, quae unicuique operi inponitur tamquam statuae'. Nam hanc Aristoteles 'idos' vocat. *Quarta* quoque' inquit 'his accedit, propositum totius operis.' Quid sit hoc aperiam. Aes *prima* statuae *causa* est; numquam enim facta esset, nisi fuisset id ex quo funderetur ducereturve. *Secunda causa* artifex est; non potuisset enim aes illud in habitum statuae figurari, nisi accessissent peritae manus. *Tertia causa* est forma; neque enim statua ista 'doryphoros' aut 'diadumenos' vocaretur, nisi haec illi esset impressa facies. *Quarta causa* est faciendi propositum; nam nisi hoc fuisset, facta non esset.

Il difetto di enumerazione era stato notato da Donini<sup>24</sup> che aveva proposto due spiegazioni del presunto errore: una di tipo meccanico (difetto di ascolto e confusione di τετραχῶς con τριχῶς) e l'altra freudiana (amnesia della causa finale a cui Seneca tende a non credere nell'ultima parte della sua vita); la spiegazione freudiana non aveva, ovviamente, convinto Timpanaro, il quale aveva cercato di dimostrare, sulla base delle peculiarità dello stile senecano, la legittimità del passo senza bisogno di ipotizzare amnesie più o meno imbarazzanti. Alla fine del suo intervento Timpanaro non aveva però resistito alla seduzione dell'errore nella cifra e, pur dichiarando la correzione non necessaria, aveva chiuso il suo intervento suggerendo la possibilità di normalizzare *tribus modis* con *quattuor modis* «supponendo una scrittura in cifre (IIII) nel prearchetipo» che avrebbe portato a un errore di archetipo<sup>25</sup>.

In realtà, come poco dopo, sulla scia del contributo di Timpanaro, dimostrò brillantemente Augusto Guida<sup>26</sup>, già Aristotele nelle *Categorie, postprae-*

<sup>23</sup> Cfr. *supra*.

<sup>24</sup> P.L. DONINI, *Un lapsus di Seneca*, in P.L. DONINI e G.F. GIANOTTI, *Modelli filosofici e letterari: Lucrezio, Orazio, Seneca*, Pitagora, Bologna 1979, pp. 297-298.

<sup>25</sup> TIMPANARO, *Un lapsus di Seneca?*, in *Nuovi contributi*, cit., pp. 329-330.

<sup>26</sup> A. GUIDA, *Aristotele e un presunto lapsus di Seneca*, in «Giornale italiano di filologia» 31, 1979, pp. 293-305; Timpanaro, nella postilla finale alla ristampa del suo saggio, diede a Guida il merito di aver risolto definitivamente la questione.

*dicamenta* 12, 14a 26-14b 22, enuncia un elenco di quattro argomenti per poi aggiungerne uno più importante degli altri e non si tratta ovviamente di distrazione o di lapsus, ma di una ben definita struttura argomentativa in cui il non rispetto della cifra enunciata nel sommario rappresenta sostanzialmente un artificio retorico volto ad enfatizzare l'ultimo elemento.

Per concludere: l'*enumerazione sbagliata* solitamente è involontaria, fa parte della normale esperienza del parlante e può dipendere da difetto di memoria oppure dall'abitudine ad annunciare un numero fisso di argomenti che non sempre può essere rispettato. L'effetto è notevolmente comico e possiamo vederne una sorta di forma archetipica nella goffa enumerazione delle biblioteche di Trimalchione, ma ad aver pazienza si potrebbe raccogliere un dossier di esempi molto corposo<sup>27</sup>.

L'*enumerazione sbagliata* può anche essere un'anomalia perseguita a fini retorici, ossia ricercata per mettere in risalto un elemento rispetto agli altri; in questo caso rientra a pieno titolo fra gli strumenti dello stile argomentativo, ed è il tipo di struttura su cui sono costruiti gli esempi citati di Aristotele e Seneca.

Talvolta, infine, pur essendo un errore, può arrivare a conferire forza e vitalità a una forma espressiva. È noto che *Les Trois Mousquetaires* comparvero nel 1844 come *roman-feuilleton* del giornale «Le Siècle»; il titolo, secondo un aneddoto raccontato dallo stesso Dumas<sup>28</sup> si deve al responsabile del *feuilleton* del giornale, Louis Desnoyers che, non convinto da quello suggerito da Dumas (*Athos, Porthos et Aramis*) a causa di una pericolosa assonanza, in francese, con il nome delle tre Parche<sup>29</sup>, lo propose come alternativa all'autore. Natu-

<sup>27</sup> Augusto Guida mi segnala la conclusione del discorso dell'onorevole Sortini, celebre e atteso per le sue ridicolaggini (una sorta di Razzi *ante litteram*), nel I capitolo de *L'imperio* dove De Roberto tratteggia clima, vita e bagarre della Camera dei deputati a Roma: «Per conto mio non farò come quelli che, non contenti di tenere un piede nella maggioranza e uno nell'opposizione, vogliono anche metterne un altro...» Allora tutta la Camera si torse, le risa convulse, spasmodiche come singulti formarono un concerto in mezzo al quale le ultime parole del disgraziato si perdettero». Un comico italiano che fa frequentemente ricorso, nel suo repertorio, al difetto di enumerazione è Nino Frassica («il duo musicale di 40 elementi; Travaglio vestito per carnevale dalle 2 orfanelle» etc.); gli spettatori della trasmissione *Che tempo che fa* di Fabio Fazio (domenica sera, RAI 1) sono abituati a vederlo introdurre la settimanale «Rubrica dei 10 libri che sono 3», nelle vesti di 'Direttore e Vicedirettore' di «Novella Bella».

<sup>28</sup> A. DUMAS, *Les Mousquetaires*, in «Le Dartagnan» di sabato 29 febbraio 1868, p. 2; l'autenticità dell'episodio è considerata dubbia da S. BERTIÈRE, *Dumas et les Mousquetaires. Histoire d'un chef-d'oeuvre*, Fallois, Paris 2009, p. 157 e n. 14 p. 291.

<sup>29</sup> DUMAS, *Les Mousquetaires*, cit., p. 2 riporta la lettera di Desnoyers: «Mon cher Dumas, beaucoup de nos abonnés sont effrayés de ce titre: *Athos, Porthos et Aramis*. Quelques-uns croient que c'est l'histoire des trois Parques que vous avez entrepris d'écrire, et comme, à

ralmente Desnoyers non ignorava d'Artagnan, ma *Les Quatre Mousquetaires* sarebbe senz'altro suonato peggio e d'altra parte lo schema ternario (e dunque difettoso) era già nella proposta di Dumas. Se si vuole, questo può essere considerato un altro esempio della peculiarità retorica del numero 3<sup>30</sup>, oltre a un caso di *enumerazione sbagliata* che ottiene l'effetto di mettere in evidenza l'elemento omissso. Dumas racconta di aver accolto favorevolmente la proposta di Desnoyers suggellando l'accordo con questa battuta: «Je suis d'autant plus de votre avis d'appeler le roman *Les Trois Mousquetaires* que, comme ils sont quatre, le titre sera absurde, ce qui promet au roman le plus grand succès».

---

moins de nouveaux renseignements sur ces trois déesses, leur histoire ne promet pas d'être folâtre, je vous proposerai le titre beaucoup moins ambitieux, mais beaucoup plus populaire des *Trois Mousquetaires*».

<sup>30</sup> Sul valore simbolico e sacrale del numero tre resta fondamentale lo studio di H. USENER, *Dreibeit: ein Versuch mythologischer Zahlenlehre*, C. Georgi, Bonn 1903.

